

Roberto Galisi

**RICOSTRUZIONE
E PROGRAMMAZIONE
NELL'INTERVENTO
STRAORDINARIO
PER IL MEZZOGIORNO**

**Prefazione di
Patrizio Bianchi**

**Postfazione di
Salvatore Farace**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Roberto Galisi

**RICOSTRUZIONE
E PROGRAMMAZIONE
NELL'INTERVENTO
STRAORDINARIO
PER IL MEZZOGIORNO**

**Prefazione di
Patrizio Bianchi**

**Postfazione di
Salvatore Farace**

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di Patrizio Bianchi	pag.	9
Introduzione	»	13
1. Il Mezzogiorno negli anni dopo il secondo conflitto mondiale	»	19
1.1. L'iniziativa dell'IRI per il Mezzogiorno	»	20
1.2. Le origini della SVIMEZ e la situazione economica del Mezzogiorno	»	24
1.3. La SVIMEZ e l'avvio a soluzione della "questione meridionale"	»	28
2. Piani, intervento straordinario e programmazione per il Mezzogiorno	»	34
2.1. Il ruolo della Cassa del Mezzogiorno e l'industrializzazione del Sud	»	34
2.2. Il piano di primo aiuto: gli obiettivi della ricostruzione	»	40
2.3. Il nuovo interesse per il Mezzogiorno attraverso l'intervento straordinario	»	43
2.4. I progetti finanziati dalla IBRD	»	55
2.5. Riordino dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia Meridionale	»	64
3. La programmazione economica per il Mezzogiorno	»	71
3.1. Il rapporto tra Aldo Moro e Pasquale Saraceno	»	71

3.2. Le azioni di politica economica a livello nazionale: lo Schema Vanoni	pag.	79
3.3. Problemi e prospettive dello sviluppo economico: la “Nota aggiuntiva” di La Malfa	»	90
Conclusioni	»	92
Appendice		
Integrazione e disintegrazione: la “questione meridionale” nella prospettiva della storia d’impresa, di Andrea Colli	»	97
Mezzogiorno, crisi globale e riorganizzazione industriale nelle aree marginali, di Patrizio Bianchi	»	111
Il silenzio di Pasquale Saraceno, di Antonio Pecoraro	»	126
Postfazione, di Salvatore Farace	»	131
Riferimenti bibliografici	»	137
Indice dei nomi	»	145

Ringraziamenti

Al termine della ricerca che mi ha impegnato soprattutto presso l'archivio IRI, in particolare presso il Fondo Saraceno, non posso che provare una sincera gratitudine verso le tante persone che hanno reso possibile e più agevole il mio lavoro.

L'invito a realizzare questo volume è giunto da Franco Amatori che mi ha indirizzato all'Archivio IRI, che merita innanzitutto molti ringraziamenti sia per il suo aiuto sia per la sua pazienza.

Ringrazio Agnese Sinisi, per il suo costante insegnamento, sempre attivamente partecipe e stimolante, per la sua amicizia e disponibilità senza la quale non sarei arrivato alla fine di questa impresa; sono grato a Amedeo Lepore che mi ha rivolto utili suggerimenti da grande amico.

Vorrei esprimere i miei particolari ringraziamenti a Patrizio Bianchi per aver scritto la Prefazione di questo libro e per la pazienza che ha dimostrato nei miei confronti, così come ringrazio Andrea Colli per aver contribuito con un suo saggio. Vorrei manifestare la mia gratitudine anche a Claudia Camerini e a Gaetano Coppola per aver ricontrollato il manoscritto in corso di stampa facendomi avere le loro osservazioni.

Un cordiale grazie agli studenti del corso di Storia Economica dell'Università di Salerno-Facoltà di Scienze Politiche, che sono stati attivamente partecipi e stimolanti, un affettuoso grazie anche ad Antonio Attianese che mi ha supportato nella fase iniziale del mio lavoro fornendomi utili consigli.

Infine un ringraziamento lo devo alla mia famiglia, *last but not least*, che mi è stata particolarmente vicina ed ha sostenuto con fiducia e intelligenza l'intero percorso di questo lavoro; un grazie particolare a mia madre, che di questo volume ha rivisto ogni riga.

Prefazione

di Patrizio Bianchi *

Roberto Galisi, uno dei più brillanti storici economici oggi presenti, ci propone qui una lucida riflessione sugli anni del secondo dopoguerra, quando un nucleo di straordinari tecnici dello sviluppo riproposero con forza alla nuova Repubblica il tema del Mezzogiorno.

Saraceno, Cenzato, Menichella, e più in generale il gruppo che si riunì nella Svimez, non riproposero il tema del Meridione d'Italia solamente come necessità di un rilancio economico e morale del Sud in una prospettiva di risveglio storico della area depressa del Paese.

Di per sé questo sarebbe già stato obiettivo eccezionale, ma fecero di più. Rilanciarono il tema del Mezzogiorno come elemento essenziale per lo sviluppo democratico dell'intero paese, lo sviluppo del Mezzogiorno come elemento necessario di una nuova Unità dopo gli anni lunghissimi di una guerra che aveva separato nuovamente il paese in stati diversi, aventi una diversa evoluzione democratica ed una diversa storia civile.

Negli anni difficilissimi della guerra il Mezzogiorno era tornato ad essere il Regno del Sud ed il Nord uno stato vassallo in cui si sviluppava una guerra civile, che tuttavia era anche incubatrice di quelle forze che poi portarono alla Repubblica ed alla Costituzione.

Il bisogno allora di porre il tema del Mezzogiorno come grande tema nazionale, proprio nella fase in cui si costruiva la Nazione nuova, diveniva per Saraceno ed il gruppo Svimez un elemento cruciale di

* Già Rettore dell'Università di Ferrara, professore ordinario di Economia applicata presso l'Università di Ferrara, Assessore Università e ricerca, scuola, formazione e lavoro presso la Regione Emilia Romagna.

una azione avente valore costituente del nuovo stato repubblicano. Così si spiega la straordinaria tensione morale che si legge nelle pagine di quei giorni, in cui una straordinaria capacità tecnica si univa ad una visione di lungo periodo, che progressivamente nel tempo le classi dirigenti sembrano aver perduto. Egualmente colpisce la lucidità con cui quegli uomini, in continuo dialogo con le menti migliori della scienza economica di quegli anni, posero il tema della industrializzazione come vero elemento di traino dello sviluppo.

Chi erano gli uomini che animarono questo secondo meridionalismo, e che invero orientarono ed in parte gestirono le politiche di intervento straordinario? In realtà furono quegli stessi tecnici che avevano fatto parte del brain trust che creò l'Iri e gestì con forza la riorganizzazione del capitalismo italiano negli anni della grande crisi. Un gruppo, a partire da Beneduce e Mattioli, che certamente non era fascista, ma che di fatto gestì il principale intervento di politica industriale realizzato dal regime, che non solo superò il Fascismo ma divenne l'asse portante dello sviluppo della Repubblica nata dalle ceneri del passato.

Il gruppo Beneduce era discendenza diretta di quel pensiero di Nitti, che riteneva le classi dirigenti sia locali che nazionali incapaci di gestire effettivi processi di trasformazione dello stato e quindi dette il via a quello "stato al di fuori dello stato" che si concretizzò con l'Iri e con le tante agenzie create da Beneduce e che nel dopoguerra si rilanciò con la creazione della Cassa per il Mezzogiorno come agenzia per un intervento straordinario che potesse generare quella accelerazione che nessuna azione ordinaria avrebbe potuto creare.

Una continuità con Nitti che riverbera ancora nei disegni di oggi del Dipartimento per lo sviluppo che non a caso ha reinventato una agenzia nazionale, per supplire alle deficienze vere, ma anche alimentate dal centro, delle amministrazioni regionali.

Galisi propone un quadro vivo, che si alimenta delle carte dell'Iri, che all'atto della privatizzazione – intervento eccezionale ma tuttora sminuito e sottaciuto dalla recente letteratura politica ed economica - ha posto in salvo i documenti di una così rilevante parte della nostra storia.

L'analisi di Roberto Galisi ci ricorda la funzione dello Stato che interviene nell'economia attraverso una programmazione delle sue azioni come momento fondamentale di stabilizzazione economica ed istituzionale, lasciando a noi intendere come invece per anni questo

ruolo sia stato demonizzato, un ruolo attivo che ora viene invece riscoperto da tutte le parti come bisogno di una visione lungimirante necessaria per una rinascita della manifattura che si riscopre essere il vero motore dello sviluppo.

L'opera di Galisi diviene allora un utile strumento per ricostruire le radici di un nuovo bisogno di sviluppo, che appare oggi ancor più necessario e che non può essere frutto di sempre nuove incoscienti intuizioni riformistiche, ma deve essere esito maturo di una profonda conoscenza della nostra identità nazionale.

Ferrara, 6 aprile 2014

Introduzione

La decisione di riesaminare la questione del Sud d'Italia, le difficoltà di sviluppo del Mezzogiorno e di tutto il sistema economico italiano, sicuramente non è stata suggerita dalla scarsità della letteratura sull'argomento, ma dal desiderio di apportare un nuovo contributo alle ricerche di grande interesse già svolte, in particolare con riferimento agli studi di Barucci, sul periodo della ricostruzione post-bellica e sul meridionalismo¹.

A tal fine si è concentrata l'attenzione sull'archivio Iri, in particolare sul fondo Saraceno, analizzando l'impostazione data all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, dopo la seconda guerra mondiale, dalla corrente di pensiero ben conosciuta come "nuovo meridionalismo" di cui Saraceno è il massimo esponente (e per questo, assumerà il ruolo di fulcro di questo lavoro).

I caratteri del "nuovo meridionalismo" cominciarono a delinearsi negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale e si formarono nell'ambito di una singolare e mai più ripetuta rete di relazioni, che si concretizzò negli ultimi mesi del 1946 nella nascita

¹ Si vedano gli scritti di P. Barucci, Introduzione a Pasquale Saraceno, *Ricostruzione e pianificazione, 1943-1948*, Bari, Laterza, 1969; Introduzione a Pasquale Saraceno, *Il Meridionalismo dopo la ricostruzione, 1948-1957*, Milano, Giuffrè 1974; Introduzione a Pasquale Saraceno, *Gli anni dello Schema Vanoni, 1953-1959*, Milano, Giuffrè, 1982; *Atti del convegno tenutosi a Roma il 16 dicembre 1996 nel cinquantesimo anniversario della fondazione della SVIMEZ e a cinque anni dalla morte di Pasquale Saraceno*, Bologna, il Mulino, 1997, pp. 69-73. Si tengano altresì presenti gli scritti di Adriano Giannola, di Gabriele Del Monte, di Sergio Vaccà, di Enzo Rullani, tra i contributi più recenti sulla figura di Saraceno e gli atti del convegno di studi, tenutosi proprio a Salerno nel 2003, a cura di Diomedede Ivone, oltre ai numerosi contributi biografici su questo personaggio.

della SVIMEZ, l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, nella quale, e indipendentemente dal variare della congiuntura politica, si analizzò scientificamente, la problematica meridionalistica.

Il “nuovo meridionalismo” aveva l'obiettivo di dar vita, consolidare un impegno civile, politico e istituzionale per la ricomposizione del dualismo economico dell'economia italiana (il divario tra Nord e Sud del Paese), ma, nel medesimo tempo intendeva determinare una rottura metodologica, introducendo strumenti innovativi per il superamento del divario e sperimentando nuove terapie per la modernizzazione del Sud².

In molti, tra coloro che diedero vita e corpo al “nuovo meridionalismo”, maturò la convinzione che solo una politica economica programmata da parte dello Stato poteva annullare il dualismo e riavviare il processo di accumulazione industriale. Questa fiducia nella necessità “dell'accumulazione” come primo motore dell'allargamento possibile del benessere nazionale si basava sulla convinzione che solo l'industria avrebbe potuto consentire la soluzione definitiva del problema dell'arretratezza dell'economia meridionale³. Altrettanto radicata fu la convinzione che doveva essere compito della politica economica non di dare vita a nuove iniziative industriali, ma solo di creare le condizioni perché quelle iniziative venissero perseguite e realizzate da gruppi privati questa fu una delle ragioni per le quali nell'azione concreta del Governo nazionale, in una prima fase, si concentrarono risorse nella creazione di una rete di infrastrutture e nella modernizzazione delle condizioni di vita e di produzione nel sistema dell'agricoltura meridionale, con il compito di creare le basi per lo sviluppo delle

² “Nuovo meridionalismo” è una definizione voluta e creata proprio dal gruppo che si riunì nella SVIMEZ: le ragioni della denominazione vengono meticolosamente riproposte da Saraceno in molti suoi scritti. Si veda anche: P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli 1986 e P. Saraceno, *L'unificazione economica dell'Italia è ancora lontana*, Il Mulino, Bologna 1988.

³ A Menichella viene fatto risalire un simile giudizio, anche per l'influenza che ebbero sulla sua formazione i giudizi di Sergio Pantaleoni, così come è indicato da Guido Carli in AA.VV., *Donato Menichella, Testimonianze e Studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1986.

regioni meridionali e solo successivamente, rendere possibile l'industrializzazione del Mezzogiorno⁴.

Secondo Saraceno, la soluzione della “questione meridionale” doveva essere individuata in un intervento straordinario, che puntasse al sostegno anche dal punto di vista finanziario di nuove iniziative, anticipando, in tal modo, la tecnica delle sovvenzioni globali, che la stessa Banca mondiale adotterà, per alimentare la crescita dei Paesi deboli, nel corso degli anni successivi⁵.

All'inizio degli anni '50 si affermava, l'idea “interventista”, che riconosceva l'esistenza di aree arretrate, bisognose di iniziative specifiche, e che, pertanto, riteneva che la soluzione del divario territoriale dovesse passare attraverso l'intervento diretto e indiretto dello Stato, in contrapposizione al “non interventismo”, che non rilevava una particolare gravità del problema e riponeva piena fiducia nella capacità delle forze di mercato di conseguire il riequilibrio territoriale. La nascita della Cassa per il Mezzogiorno ha rappresentato il punto di svolta massimo del passaggio “dall'intervento indifferenziato alla differenziazione massima dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno”⁶.

Nello stesso periodo, sulla scia delle valutazioni teoriche sullo sviluppo economico, si afferma la convinzione del ruolo “economico e sociale” dell'impresa e, in particolare, della grande impresa (come afferma Lucio Avagliano)⁷. A tale riguardo, ispirandosi all'azione politica di Francesco Saverio Nitti, anche Saraceno era convinto che l'emancipazione del Mezzogiorno potesse essere conseguita solo attraverso l'industrializzazione di tutte le regioni meridionali, con l'intervento diretto dello Stato e non fissando modelli astratti, ma affrontando problemi specifici⁸.

Saraceno faceva sorgere queste impostazioni di fondo e le sue più

⁴ Cfr. M Lo Cicero, *La sconfitta del nuovo meridionalismo*, in “Osservatorio sul Mezzogiorno”, gennaio 1998.

⁵ Cfr. G. Carli, *op. cit.*, è proprio l'ex governatore a paragonare quelle operazioni agli *impact loan* successivamente sperimentati dalla Banca mondiale vedi anche *The World Bank: History* a cura di Devesh Kapur, John Prior Lewis, Richard Charles Webb, Washington 1997, p. 134.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. L. Avagliano, *Stato e imprenditori in Italia: le origini dell'IRI*, Salerno, 1980.

⁸ Cfr. P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, premessa di Gerardo Marotta, Napoli, 2005, p. 9.

meditate valutazioni dall'esperienza di lavoro maturata nell'IRI (in cui inizio ad operare fin dal 1933).

Saraceno, inoltre, come era chiaro già dalle sue prime analisi, riproponeva l'obiettivo di inserire la questione meridionale entro il quadro più generale di riferimento della questione industriale⁹.

Come è stato opportunamente sottolineato: "L'idea di Saraceno e cioè che fosse indispensabile affrontare in modo nuovo rispetto al passato l'annosa questione meridionale, affondava le proprie radici all'inizio degli anni trenta, quando all'IRI, nel cuore della struttura e finanziaria del Paese, aveva cominciato a confrontarsi con l'arretratezza del Mezzogiorno"¹⁰. La particolarità del processo di industrializzazione del nostro Paese, sosteneva Saraceno, era rappresentato dal ruolo dello Stato, che doveva impegnarsi non solo per il ritardo rispetto agli altri paesi europei ma anche tenendo presente il divario esistente in Italia.

In questo contesto, dunque, vanno inseriti i temi della programmazione economica e dell'intervento pubblico per lo sviluppo del Sud d'Italia. Sull'argomento anche Barucci ha osservato che la proposta di programmazione economica è stata condizionata dalle tipicità del sistema economico italiano.

In altri termini, secondo la versione della nuova concezione meridionalista interpretata da Saraceno e Morandi nel 1946, nel momento in cui si fondava la Svimez: "nell'incertezza del quadro internazionale e nella precarietà politica e istituzionale del Paese, lo Stato avrebbe dovuto svolgere una particolare funzione di propulsore"¹¹, attuando una politica della presenza pubblica finalizzata alla creazione di un sistema di opportunità convenienti, attraverso lo strumento legislativo al fine di conseguire obiettivi diversi rispetto a quelli che, liberamente, si sarebbero determinati sul mercato operando una forte semplificazione ai fini di una piena comprensione si può concludere che dove il mercato aveva difficoltà ad intervenire, si riteneva dovesse operare pienamente lo Stato, con le sue politiche e i suoi strumenti di azione.

⁹ P. Saraceno, *La questione meridionale nella ricostruzione postbellica 1941-1950 Intervista sulla ricostruzione*, di L. Villari, Milano 1980 cit., p. 121. Saraceno ribadì più volte che in Italia esisteva una «questione industriale» oltre che una «questione meridionale».

¹⁰ Cfr. G. Arena, *Pasquale Saraceno commiss d'etat. Dagli anni giovanili alla ricostruzione (1903-1948)*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 157.

¹¹ Cfr. R. Bonuglia, *Tra economia e politica: Pasquale Saraceno*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2010, p. 271

Saraceno pensava fosse del tutto necessario insediare in Italia e, soprattutto, nel Mezzogiorno quelle industrie che erano in grado di produrre migliori risultati, che potevano favorire una nuova fase di accumulazioni produttive “il processo di industrializzazione farà aumentare la domanda di prodotti meccanici più di quella di qualsiasi altro prodotto”, attraverso interventi pubblici, permettendo allo Stato di “integrare e indirizzare l’attività economica privata, affinché l’economia del Paese si svolga, in quanto possibile, secondo determinate linee di sviluppo”¹².

Nell’agosto del 1944, il presidente degli Stati Uniti d’America, Roosevelt, annunciò che il governo americano aveva deciso di dare inizio, a un’opera di sostegno dell’economia italiana nelle zone fino ad allora liberate, affidando al Governo italiano la responsabilità di utilizzare un credito in dollari per l’acquisto di materie prime, di materiali, di macchinari, da impiegare prioritariamente per una ripresa delle attività industriali. In Italia, mancava ogni possibilità di alimentare con materie prime di importazione un’industria da ricostruire, innovare e diffondere, che non trovava nel territorio nazionale le risorse necessarie alla sua riattivazione. A una ripresa industriale delle regioni centro-meridionali si frapponeva, inoltre, l’ostacolo di una grave deficienza di energia elettrica e di trasporti, causata anche dalle distruzioni e dalle asportazioni. La scarsa disponibilità di energia, in particolare costituiva un elemento gravemente limitativo della ripresa industriale. L’industria del Centro-Sud, già inadeguata prima della guerra rispetto ai bisogni locali, doveva fronteggiare una domanda di prodotti potenziata dalle vicende belliche. Il piano di “primo aiuto” si riproponeva anche di riattivare, in massima parte, le produzioni riguardanti l’agricoltura, sia quelle per incrementare le quantità prodotte (fertilizzanti, macchine agricole), sia quelle dei settori diretti a valorizzare i comparti principali del settore (conserven vegetali, zucchero e prodotti ortofrutticoli)¹³.

La ripartizione territoriale del sistema industriale italiano non era equilibrata: esso era, infatti, concentrato, soprattutto, nelle provincie del Nord e mancava, pressoché del tutto, nel Mezzogiorno. Così come

¹² P. Saraceno, *Ricostruzione e pianificazione*, di L. Villari in “La questione meridionale nella ricostruzione post bellica. 1943-1950”, collana SVIMEZ, Giuffrè, Milano, 1980, p. 142.

¹³ P. Saraceno, *Ibidem*, in *Origini e vicende dei primi piani di ripresa eseguiti nel dopoguerra*, pp. 147-155

il reddito medio per abitante risultava nel Mezzogiorno pari al 50-60% di quello del Nord, tenendo conto che il reddito nazionale italiano era costituito in parti uguali, dal contributo fornito dall'industria e dall'agricoltura.

Lo sviluppo del processo di industrializzazione, che si rendeva indispensabile per l'equilibrio con l'estero dell'economia italiana, coincideva sul piano nazionale con la necessità urgente di risolvere in termini nuovi il problema del Mezzogiorno. Gli obiettivi del programma di ricostruzione dell'economia italiana erano principalmente due: un efficiente sistema di trasporti ferroviari, marittimi, di produzione elettrica e di altri servizi e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Questo programma doveva essere basato su una politica di ampi scambi e su un rilevante intervento dello Stato nei settori delle costruzioni idroelettriche, della razionalizzazione dell'industria meccanica e siderurgica, del turismo e dell'agricoltura. Tale programma doveva essere orientato, inoltre, dalla necessità di attenuare il divario esistente tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Saraceno era consapevole che anche un programma così vasto poteva puntare a ridurre sia pure lentamente la disoccupazione di circa due milioni di unità, che pesava sulla vita italiana. Da qui, sorgeva la necessità di una politica del lavoro e di assistenza per far fronte ad un fenomeno, che non era soltanto un effetto temporaneo della crisi del dopoguerra, ma derivava dalla struttura stessa dell'economia italiana.

1. *Il Mezzogiorno negli anni dopo il secondo conflitto mondiale*

Pasquale Saraceno, nell'indicare un "nuovo inizio" del pensiero e dell'iniziativa per sollevare le regioni meridionali dalla loro condizione di arretratezza e per fondare una strategia nazionale per il Mezzogiorno, afferma che: "è nel giugno 1944, subito dopo la liberazione di Roma, che ha inizio la riconsiderazione della questione meridionale che doveva portare al sorgere di quella corrente di pensiero poi denominata *nuovo meridionalismo*"¹. Osservava ancora Saraceno che il nuovo meridionalismo ebbe un carattere pragmatico, collegabile all'elaborazione del "Piano di Primo aiuto" e alle esperienze, ai progetti e agli studi degli "uomini del primo IRI"².

¹ Cfr. P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Istituto per gli Studi Filosofici, Napoli, 2005, p. 93.

² *Ivi*, p. 97. "Trasferito a Salerno il nuovo Governo, non appena costituito, viene avviato presso il Ministero dell'Industria, che aveva sede nell'edificio della scuola comunale di Vietri, una prima identificazione delle condizioni in cui avrebbe potuto aver luogo la riattivazione della nostra industria. Questo lavoro poté assumere ben presto una prima concretezza quando il Governo degli Stati Uniti comunicò al nostro Governo di aver messo a sua disposizione una somma in dollari da utilizzare per l'acquisto di materie prime e di materiali richiesti per la ripresa della nostra produzione... Il documento contenente le liste delle merci da importare e le giustificazioni delle richieste venne denominato Piano di primo aiuto, sottinteso all'industria italiana... assegnazioni trascurabili potevano essere giustificate per il Mezzogiorno non solo perché relativamente pochi vi erano i fatti di industrializzazione, ma soprattutto perché la riattivazione degli impianti dell'area più sviluppata – quella napoletana – avrebbe potuto aver luogo solo in tempi successivi, dopo aver posto riparo alle gravi distruzioni effettuate dai reparti tedeschi in ritirata." (P. Saraceno, *Il nuovo meridionalismo* cit., p. 93).